

STOP DEL MILAN ALL'INTER LA LAZIO IN TESTA DA SOLA

(per la prima volta nei settant'anni del club)

Da 2 a 1
Lazio 12
Milan 10
Inter 10
Torino 9
Napoli 8
Roma 8
Fiorent. 8
Juve 7

DERBY

Tre gol del Milan all'Inter, finora imbattuta, che però nel finale (in tre soli minuti) riduce il distacco



MILAN-INTER 3-2. Rosato salta più in alto di Mazzoia e segna il secondo gol (Tel.)

TORINO

Con Sala e Bui i granata ritrovano anche Pulici (goleador con Agropi) e sconfiggono la Roma



TORINO-ROMA 2-0. Bet cerca di opporsi allo slancio di Bui, uomo-squadra del Torino

JUVE

In vantaggio con Capello, i bianconeri si fanno raggiungere a Napoli (1-1) per un banale errore della difesa



NAPOLI-JUVE 1-1. Il portiere Carmignani, protetto da un compagno, anticipa Bettega

La "settimana", con rabbia

Lazio permettendo, il campionato riprende animo e magnifica ambiguità dopo una «settimana» che ha scaricato sui ogni campo cumuli di rabbie e di indispensabili agonismo. Il Milan di Rocco ha fatto suo un «derby» al tritolo: sembrava che l'Inter fosse alle corde (grazie anche alle marcature non certo precise dei nerazzurri) ma nel finale di gara ha fondato due gol da autentiche palpitazioni cardiache per il pubblico di San Siro. La Juventus campione — ancora una volta — non è riuscita a conservare il vantaggio a Napoli, mentre il Torino «tremendista» ha fatto secco il mago Helenio e i suoi giallorossi. Scontato l'esito della partita di Roma, ecco i bianconeri di Maestrelli così — e per la prima volta nella storia del loro club — in testa alla classifica: premio che onora il gioco attento e registratissimo di una squadra che ha in «Bisonte Chinaglia» il suo uomo-gol ma nei reparti mediani una forza d'ordine assai ben calibrata.

La classifica si rinserra al vertice, mentre nelle ultime posizioni riduce le distanze: duplice dimostrazione che a «tempi lunghi» tante battaglie dovranno ancora essere consumate prima che sia chiaro il sentiero per lo scudetto e il ballgame per non retrocedere.

Ma è indispensabile un'annotazione immediata: s'è parlato dei travagli e rischi infrasettimanali durante gli allenamenti «quasi ogni squadra ne ha fatto le spese». Ed ecco Riva in stato confusionale a Cagliari, ecco le decine di falli operati da Corso a San Siro: il calcio inattuato e non sempre gli arbitri (compreso Angonesse, che ha diretto il derby meneghino) sono di polso fermo. E' urgente che la domenica registri interventi più pronti da parte delle «giacchette nere» o contemperino ferti e contusi come dopo una battaglia.

Nella febbre nota d'un commento serale, bisogna ancora sottolineare il nuovo riequilibrio di classifica: tutti i migliori aspiranti (Lazio a parte) sono in tre punti, tutte le irrisolte e involontarie squadre minori di «coda» stanno chiuse in due soli. A un campionato simile, non si può dar torto. La meraviglia «incertezza» è ancora e sempre la sua legge, anche se è rinato un Rivera da «Nazionale europea», anche se c'è un Lazio che viaggia su un autobus quasi privato. Dicembre deciderà, concludendo domenica scorsa: e infatti eccoli tutti al «dunque» e al «perché».

Un incontro da cardiopalmo che rilancia il campionato Rivera detta legge alla "Scala" del calcio

Milan 3 Inter 2

MILAN: Belli; Anquillotti (dal 35' Turone); Zignoli; Rosato, Schnellinger; Biasiolo; Sogliano, Benetti, Prati, Rivera, Chiarugi.
INTER: Vieri; Orsini; Facchetti; Bedin; Bellugi; Burgnich; Massa; Mazzoia, Boninsegna, Moro (dal 75' Bertini), Corso.

ARBITRO: Angonesse, di Mestre.
RETI: Prati al 23', Rosato al 31', Benetti al 53', Orsini al 74', Boninsegna al 75'.

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 19 novembre. Il commentatore Nereo Rocco non ha perso l'autobus più importante. Avrebbe riportato una sconfitta nei «derby» meneghino, ora sarebbe a «meno quattro» nei confronti dell'Inter e il suo super-Milan dove andrebbe a finire? Avevamo escluso un pareggio, e così è stato. Nereo Rocco, pur ansimando per gli stranguinamenti nell'ultima mezz'ora della ripresa, sale su una «Rolls-Royce» spartendone i cuscinetti con Rivera, autentico protagonista e soave mattatore della domenica milanese.

Vi sono stati i «derbies», a San Siro, durante i quali un Burgnich si palesava come ostacolo insormontabile ai limiti dell'area interista, durante i quali un Bedin annullava ogni velleità del «Gianni d'oro». Puntualmente i «diavoli» sono riusciti a vendicarsi. Il libero dell'Inter e della Nazionale ha colpito su tutti e due i primi gol rossoneri, e il povero Bedin (meso in campo non allenato) ha raccolto a magre e spaventose nei confronti di un Rivera che faceva tutto: il difensore magari cattivo, l'interista di centrocampo, la punta capace di effettuare il cross dalla zona d'ala. E infatti, con due diagonali prima da sinistra e poi da destra, il capitano rossonero ha consentito al Milan di perforare Vieri, tutt'altro che imbattibile e recordista. «Derby» da cardiopalmo, di altissimo tono agonistico, anche se privo di autentiche finmezze tecniche. Gli assenti

notati: un certo Mazzoia, fattosi vivo solo per dieci minuti nella ripresa, un certo Chiarugi, letteralmente cancellato da Facchetti, un certo Moro, che sembrava la «carta buona» della nuova Inter e ha lavorato con onestà, ma senza genio e senza la sveltezza indispensabile in questi incontri al fuoricampo.

Parte l'Inter con autentica furia da «tigrini di Mompracem», ma il Milan, dopo cinque minuti, non tarda a prendere le misure. Zignoli e Sogliano fanno il bello e cattivo tempo. Benetti se la ride di Orsini, Rivera esegue i passi di «fandango» con Bedin. Si vede subito che Prati è chiuso da Bellugi con asperità incombenti e che Facchetti non fa sapere a Chiarugi che la palla è rotonda o quadrata: ma si nota anche che il centrocampista (Moro) più Mazzoia più Corso, espulsi solo di falli: ne avrà compiuti una dozzina su Sogliano che lo sovrastava) non è in grado di reggere alle manovre rossonere, mentre Benetti lavora come un facchino di lusso, mentre Biasiolo indispensabile in questi incontri in Rivera un'illuminazione superiore. E' chiaro che l'allenatore interista ha osato e sbagliato in qualche mazzetta: è altrettanto chiaro che il Milan è una macchina di gioco non fissa come a Firenze.

Per un fallo su Massa, Corso finta e Boninsegna spara un bolide su punizione al 15', che sbreccia l'esterno del palo milanista. Ma arriva il 22' e qui Rivera compie un prodigio da enciclopedia del football: «dribbla» con una finta di corpo Bedin, senza toccar palla, anzi lasciandola correre per recuperarla poi, si avventa nella fascia dell'ala sinistra, deve affrontare Burgnich, bulldog in agguato. Lo «tore» con due tocchi ed effettua il cross. Prati pare raddoppiato su quel palloncino: gli basta opporre il piatto della scarpa e fa 1 a 0.

L'inter rugisce di dolore, scatta in contropiede, su un cross di Orsini, Massa spara a colpo quasi sicuro, si oppone lo stoico Anquillotti, la palla-gol è deviata su Corso che mira troppo alto: è il 24', quasi un simbolo di questo «derby» giocato come una corsa dietro-motori.

Rivera «dette legge», con aria di sfottente sceriffo che sa di aver imbrogliato la giornata buona, l'Inter va in barca, si disunisce, non è certo il primato di Vieri da difendere, ma una supremazia in classifica. Però i nerazzurri si affannano, non costruiscono gioco. Moro è un «pensionato» di lusso, Mazzoia non entra mai nelle trame (e Rosato lo irride nei contrasti).

Il primo tempo termina con ennesimi «pases de pecho» di Rivera-Dominguez sullo squallido Bedin che non è certo un Miura. Al 36' Turone sostituisce Anquillotti e «prende» tra le sue braccia Boninsegna: anche qui Rocco non fallisce la marcatura. Potevano essere tre o quattro i gol rossoneri nei primi 45 minuti.

Ripresa, e i nerazzurri imbestialiti si avventano con il pugnale tra le gengive: al 4' Belli salva una palla-gol a tre metri su Boninsegna im-

becato da Bedin (che ha stecchito Schnellinger, unica volta). Al 6' è ancora Angonesse che toglie un fallo da rigore di Turone sul feroce Saladino (che insegue l'arbitro, e fischiatissimo e becca un'ammonizione). L'inter appoggia il suo maggior gioco su Massa, mentre Mazzoia continua a risultare «chiuso» e stranito, mentre Corso colleziona falli di pura rabbia, mentre Burgnich si avventa (avendo coscienza di dover rimediare) in «raids» inutili. Ma è Vieri che su un contropiede deve opporre i pugni ad una palla-gol fucilata da Prati. Ricade questa palla (è l'ottavo minuto) a un venticinque metri, e qui incontra il piedone di Benetti-carnarino: parte un colpo di mortai che entra nel «sette» della rete interista.

Tre a zero e si chiude? Macché. Mai dar per vinta un'Inter. Eccola che riparte con la bava alla bocca. C'è persino Mazzoia in lizza. Rivera «tore» a un paio di volte il suo Bedin poi piega a difendere il risultato strabiliante. Già si ride, con condimento di pugni e insulti, in tribuna. Ma l'Inter non muore. Mentre la gara sembra slabiarsi, ecco una punizione che Orsini batte da una trentina di metri: parabola e gol. Siamo al 29', fa tre a uno. Qui i nerazzurri fanno uscire Moro e immettono Bertini, che coopera ad una truculenta azione di rimonta. Passano tre minuti, al 32' Mazzoia vince un contrasto e fugge sulla sinistra, rivelandosi alla sua altezza per la prima volta durante la gara. Pronto cross e nello scontro micidiale con Turone la testa di Boninsegna prevale. Belli è infilato per il 3 a 2.

«Ce la farà l'Inter? Vecchia «damazza» piena di veleni, assalta ancora, il Milan traballa, si affanna, poi recupera ossigeno e qualche trama difensiva. Rocco si divora le unghie fino all'ultimo secondo, però fa suo il derby. E non è poco, visto che, grazie a San Siro, ricomincia il campionato.

Giovanni Arpino

Le pagelle di Arpino sui 25 di S. Siro

Milan

BELLI: Salva una palla-gol su Boninsegna, ma ha qualche colpa nell'occasione dei due gol interisti. Bravo Rocco, che l'ha fatto giocare: senza una fiducia superiore, un portiere si disintesta: 6.

ANQUILLOTTI: 36 minuti ferocissimi su Boninsegna, pessimo cliente per chiunque. Poi esce massaggiandolo il costato dolente (come Franco Carraro e l'avv. Frisco, che hanno rischiato sfortunati addominali per raggiungere un posto in tribunale): 6.

ZIGNOLI: Una delle carte vincenti di Rocco. Mobile, furente, come uno di quei «selvaggi» che fanno slalom in motocicletta: 7.

ROSATO: Deve marcare Mazzoia. Roba da ridere per lui che di solito affronta colossi. Infatti fa gioco, si sgancia e segna anche un gol. Da Bobby-stop a goleador, grazie a Sandrino: 7.

SCHNELLINGER: Compote un solo sbaglio e Mazzoia effettua il cross per il primo gol interista. Sembrava ferma tutti, di piede e di testa e di corpo, come gli consente l'esperienza nell'area stretta: 5.

Inter

VIERI: macché record d'Egitto. La colpa del secondo gol rossonero è sua, sul primo è sul terzo non ha affatto brillato. Prestazione mediocre, se la firmanza un Belli avrebbe il «crucifige»: 5.

ORSINI: Non segue abbastanza Benetti, quindi o sbaglia lui o ha sbagliato Invernizzi. Il centrocampista dell'Inter non funziona e al cosiddetto «Piper» manca un'ala, per adesso. Altri tempi, con il Borussia: 5.

FACCHETTI: è il migliore tra i nerazzurri. Rimanda all'astio Chiarugi, tenta affondi ed effettua due cross in area milanista.

Bologna

CHIARUGI: Facchetti gli insegna che il gioco del pallone è difficile. Non ha letteralmente potuto far niente. Se il Milan ride, «Cavallo parso» può rendersi i talloni: 5.

TURONE: 54 minuti su Boninsegna non il consiglio neanche a un mendico. Botte da orbi e nervi a fior di pelle. Ma ce l'ha fatta, sostenuto da senso del dovere e da un pubblico che fischiava implacabilmente il feroce Saladino: 6.

BURNICH: si invecchia anche «liberamente». E' il grande Tarciolo stavolta non ha mai «chiuso» in tempo. Un'avanzata ed un tiro, ma distante dai palli: non si era mica a Città di Messico, contro la Germania, ahimè per lui: 5.

MAZZOLA: si invecchia anche «liberamente». E' il grande Tarciolo stavolta non ha mai «chiuso» in tempo. Un'avanzata ed un tiro, ma distante dai palli: non si era mica a Città di Messico, contro la Germania, ahimè per lui: 5.

Napoli

MORO: lo chiamavano il «Rivera dai piedi piatti». Si è svelto, ma abbisogna di gioco lento e largo per farsi vedere. Nel «derby» ha finito per cedere momentaneamente il posto a Bertini. I balli non gli sono bastati per terrorizzare i rossoneri: 5.

CORSO: ovvero delle botte. Come non sostiene il ritmo di gara, eccolo che picchia tutti, falcia nel volte Sogliano, finge falli e l'arbitro abbozza. E' pronto per un onesto Vicenza, come lo fu Cinesino: 4.

BERTINI: entra e dà peso (anche inconsueto) all'Inter che deve aggredire. Entra subito in un paio di stinchi, opponendo i suoi di granito. E' un antico cavallo, e non si deve chiederli troppo: 6.

L'ARBITRO ANGONESSE: all'inizio sembra che parli un po' trisissimo (alla Rocco, benché lui sia di Mestre) visti i falli rossoneri tollerati. Poi si capisce che ha troppe esitazioni, che ammonisce solo se lo tirano per i capelli, e lascia correre fallaci anche gravi. A San Siro si è visto di meglio: 5.

Tre derbies a sorpresa

Torino-Juventus	2-1
Roma-Lazio	0-1
Milan-Inter	3-2

La serie della Lazio

Con nove gol all'attivo e soltanto tre al passivo nel giro di sette gare, la Lazio ha conquistato per la prima volta nella sua storia il primato nella classifica del campionato di serie A. Queste le gare che hanno portato l'undici di Maestrelli in testa: prima in vantaggio e i risultati registrano un solo gol di scarto. Infine, i cinque giocatori che hanno segnato più gol appartengono alle squadre dei derbies: Rivera e Prati del Milan e Pulici del Torino, 6 reti; Spadoni della Roma e Chinaglia della Lazio, 4 reti.	
LAZIO-INTER	0-0
FIorentina-LAZIO	0-1
LAZIO-JUVENTUS	1-2
VICENZA-LAZIO	1-2
LAZIO-TERNANA	0-1
ROMA-LAZIO	2-1
LAZIO-PALESTRO	2-0